



*La statua di Garibaldi al Gianicolo*

## Il Gianicolo

C'è un luogo a Roma particolarmente amato dai suoi abitanti, un luogo che è molto più di un'attrazione turistica. Un luogo frequentato soprattutto nel periodo estivo quando, al calare della sera, comitive di amici e famiglie vi si recano per trovare refrigerio dalla calura estiva, godendo altresì di un panorama ineguagliabile sull'Urbe. Sì, perché tra i tanti luoghi da cartolina di questa città, ce n'è uno in particolare in grado di fondere alla perfezione la storia con uno scenario e una vista unici, un paesaggio naturale suggestivo con uno dei contesti umani più affascinanti di una città che è da sempre una delle grandi meraviglie del nostro pianeta. Questo posto è il Gianicolo, storico colle che si eleva sulla riva destra del Tevere e che si affaccia sui viali, le abitazioni e i colori dei palazzi di quella che fu un tempo la capitale politica e culturale del mondo conosciuto. Al centro del piazzale, in cima all'altura, si erge l'imponente statua equestre di Garibaldi, l'epico difensore di Roma, che sembra allungare lo sguardo ben oltre la città, fino alla regione circostante, forse su tutta l'Italia. Ed è proprio Garibaldi, in questa imponente opera dello scultore Emilio Gallori, a ricordarci quanto avvenne su questo colle nei pochi mesi che vanno dall'aprile ai primi di luglio del 1849, un lasso di tempo breve ma sufficiente per porre concretamente le basi ideali di una nazione italiana.

Contemporaneamente su un altro storico colle, il Campidoglio, venivano sanciti per la prima volta quei diritti inviolabili e inalienabili dell'uomo che, seppur cancellati dalle armi nemiche, risorgeranno cento anni dopo, quando formeranno il nucleo della Costituzione Italiana del 1948. A Roma in quei mesi si lottò non solo per difendere la città, bensì per un'idea di stato democratico che non aveva eguali in Europa. Ma, tornando al Gianicolo e ai suoi luoghi, in un via vai di auto, di gente che passeggia e di ragazzini che si rincorrono, lungo i bei viali sostano, mute, 83 erme che ricordano i protagonisti di un passato epico, seppur poco conosciuto.



*Le erme del Gianicolo*

Chi sono e cosa conoscono di loro le centinaia di persone che ogni giorno percorrono quei luoghi, lanciando occhiate distratte al loro indirizzo? Eppure questo posto dovrebbe essere considerato “sacro” per le vicende che ha vissuto e per il sangue che vi è stato versato, e quei personaggi di marmo che lo presidiano sono gli eroi di un solenne pantheon delle glorie risorgimentali. Questo spazio è sacro non solo per i tanti giovani che qui si sono immolati inneggiando all’Italia, ma anche perché qui si è costruito in modo esaltante “il sentimento della Nazione”, qui ha preso corpo l’epopea nazionale, qui è il cuore del Risorgimento, qui è nata una repubblica che è stata il centro catalizzatore del più avanzato costituzionalismo europeo. È il grande storico inglese George Macaulay Trevelyan, appassionato studioso della storia italiana dell’Ottocento, a definire la Repubblica Romana come l’evento più ricco di significato e di sentimento dell’intero Risorgimento. Ed è incredibile che tutto ciò sia nato a Roma, la città allora più arretrata d’Italia sul piano economico, sociale e istituzionale, dove il potere del clero aveva relegato la società romana ai livelli più bassi.

È pur vero che già in anni precedenti c’erano stati in Italia fatti e personaggi che avevano tentato la strada della rivolta per creare uno stato nuovo, un nuovo soggetto politico e istituzionale, ma erano state iniziative che non avevano lasciato un segno profondo nella formazione di una coscienza nazionale unitaria. Nel 1820, nel Regno di Napoli, Morelli e Silvati, due ufficiali di cavalleria dell’esercito borbonico, avevano fatto insorgere la guarnigione di Nola e costretto il re a firmare una nuova costituzione. Nel 1821, nel Regno di Sardegna, Santorre di Santarosa faceva sollevare le truppe di stanza ad Alessandria, innalzando per la prima volta la bandiera tricolore sulla fortezza. Ma c’è una sostanziale differenza tra questi avvenimenti e ciò che accadde a Roma: a Napoli i moti erano stati effettuati dai napoletani, in Piemonte dai piemontesi, mentre a Roma il moto, inizialmente romano, diventa rapidamente italiano. È pur vero che nella Prima Guerra d’Indipendenza contro l’Austria, accanto all’esercito piemontese com-